

Il Mattino

- 1 | Napoli - [Sono 28 gli studenti Erasmus positivi](#)
- 2 | Il focus - [Quei numeri sul virus che dividono gli esperti](#)
- 3 | Il premio - [Il prof che insegna facendo divertire](#)

Corriere della Sera

- 4 | [Troppi studenti, lezioni on line a numero chiuso](#)
- 9 | La riflessione - [Quelle lezioni che impareremo dalla pandemia](#)

La Repubblica

- 5 | Genova - [Università: Delfino è il nuovo rettore. Il più giovane nella storia dell'ateneo](#)

Internazionale

- 8 | [La sfida delle università](#)

Il Fatto Quotidiano

- 11 | [La pandemia e la she-cessione](#)

WEB MAGAZINE**Ottopagine**

[Sabato a Pietrelcina 1° edizione del Premio Pasquale Mandato](#)

Canale58

[Geologi e geofisici della Federico II a Castel Baronia per uno studio sul sottosuolo](#)

LabTv

[Bene confiscato di Contrada Olivola, sulla strada della legalità](#)

QA

[Presentazione delle Raccomandazioni di Ravello Lab 2019](#)

Ntr24

[Giornate Europee del Patrimonio, apertura anche per l'ex Convento San Felice](#)

Ottopagine

[Campania, dati choc: 390 nuovi casi covid in un solo giorno](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Fuga dei cervelli, Italia paese sempre più «anziano» e con pochi giovani](#)

La Repubblica - Milano

[L'università riparte ma non per tutti, così gli studenti disabili rischiano di restare indietro](#)

Roars

[Diritto all'istruzione e principio di non discriminazione dei disabili: l'Italia ha molto da imparare dall'Europa](#)

IlFattoQuotidiano

[Caso Suarez, l'università di Perugia e i certificati di italiano per la cittadinanza: un business che vale un milione e mezzo l'anno](#)

["L'idrossiclorochina non è efficace contro il coronavirus, protegge come un placebo": lo studio dell'università della Pennsylvania](#)

Dopo alcune feste

Sono 28 gli studenti Erasmus positivi

Sono ventotto gli studenti Erasmus ieri risultati positivi al tampone e che manifestano i sintomi del Covid-19. E, per altri studenti, ma anche per tutti i coinquilini, sono in corso accertamenti nell'ambito dell'indagine epidemiologica avviata dall'Asl Napoli 1 Centro e che si allarga, dopo la segnalazione dell'associazione che si occupa di accoglienza, guidata da Francesco Giannattasio, impegnato a denunciare anche i rischi dovuti

all'organizzazione di feste e cene, nonostante il rischio di contagio più alto nelle ultime settimane. Il caso è all'attenzione del governatore Vincenzo De Luca, pronto a intervenire pubblicamente. Intanto, le Università chiedono agli studenti stranieri di seguire le lezioni solo on line: in particolare, la Federico II ha inviato una lettera a tutti per chiarire indirizzi e procedure.

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA A distanza di qualche mese dall'inizio dell'epidemia da Sars Cov 2 riuscire a quantificare la reale portata del contagio in Italia non è così semplice. I dati ufficiali che il Ministero della Salute e l'Istat hanno elaborato grazie all'indagine di sieroprevalenza condotta dal 25 maggio al 15 luglio sembrerebbero circoscrivere l'epidemia ad un milione e 482mila casi.

Eppure, secondo gli esperti il numero dei contagiati è senz'altro superiore. E la ragione sta proprio nel tipo di ricerca effettuata: l'indagine sierologica, che va a scovare gli anticorpi, ha infatti diversi limiti oggettivi. A cominciare dalla quota dei falsi negativi. «E' possibile che a distanza di tempo - precisa Fabrizio Pregliasco, virologo e ricercatore di igiene dell'Università degli Studi di Milano - anche nelle casistiche che ho seguito, ci sia una perdita della positività del test. Molto spesso, poi, non tutti sviluppano gli anticorpi». A ciò si aggiunge la rappresentatività del campione esaminato. «In effetti,

Quei numeri sul virus che dividono gli esperti

►Virologi spaccati, c'è chi contesta le stime ufficiali sui positivi elaborate nei mesi scorsi ►Le cifre raccolte dall'Istat sono incomplete e i molti asintomatici fanno sottostimare i dati

Numero di contagiati COVID-19: tre ipotesi



Vaccino, la Ue accelera sul via libera a Oxford-Irbm

IL CASO

ROMA L'Agenzia europea dei medicinali (Ema) ha avviato il processo di revisione e di analisi dei dati del vaccino messo a punto da Università di Oxford, Irbm (società di Pomezia) e AstraZeneca. Si tratta di un passaggio necessario all'approvazione. Nessun altro candidato vaccino in Europa è così avanti, ma l'esito non è scontato. Proprio ieri, nello stabilimento Sanofi di Anagni, è partita la linea produttiva del candidato vaccino anti-Covid.

reticenti. «Purtroppo, per la sieroprevalenza il problema dei dati ottenuti è legato al fatto che il campione non è stato raggiunto. Quindi una possibile sottostima ci può essere», osserva Maurizio Sanguinetti, direttore del dipartimento di Scienze di Laboratorio e infettivologiche della Fondazione Policlinico Gemelli di Roma e presidente della Società europea di Microbiologia e Malattie infettive (Escmid). «Il campionamento iniziale stratificato per età, sesso, regione e stato sociale piuttosto che professionale - ricorda Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe - prevedeva 150mila persone stratificate, ciascuna rappresentativa di uno strato, ma siccome in quel periodo c'era il problema che a chi era positivo non veniva offerto il tampone, solo circa metà della popolazione ha accettato di partecipare. È evidente che oggi, tenendo conto del fatto che il contagio sta aumentando, è verosimile che il numero delle persone immunizzate sia nettamente più elevato rispetto a quello che ha documentato l'indagine 4 mesi fa».

Che la sottostima si possa aggirare tra il 10 o il 20 per cento, gli esperti per il momento preferiscono considerarla una ipotesi plausibile. Su alcuni punti fermi, basati su evidenze scientifiche però, concordano tutti. Mauro Pistello, direttore di Virologia dell'azienda ospedaliera Università Pisana, ordinario di Microbiologia e Microbiologia clinica all'università di Pisa e vicepresidente della Società italiana di Microbiologia, preferisce soffermarsi sulle conoscenze scientifiche. Non ultima quella legata al ruolo degli asintomatici, che non sempre vengono scovati e quindi notificati. «Le principali

qualche difficoltà nel reclutamento questa indagine ce l'ha - aggiunge Pregliasco - Non c'è stato entusiasmo da parte della cittadinanza per la paura di ritrovarsi positivi, di doversi accollare poi l'eventuale tampone da effettuare e di rimanere bloccati a casa».

IL FATTORE TEMPO

Non è poi secondario il periodo di riferimento dei test sierologici effettuati sulla popolazione su base volontaria. «Se l'indagine venisse fatta in un momento diverso, è chiaro che verosimilmente potremmo trovare un numero maggiore di persone esposte al contagio», mette in guar-

dia Claudio Mastroianni, direttore della clinica malattie infettive del Policlinico Umberto I di Roma e vice presidente della Simit (Società italiana di malattie infettive e tropicali). Per poter disporre di dati più certi, «l'indagine andrebbe fatta sicuramente in comunità più ristrette in cui c'è stato un alto numero di persone contagiate, e questo ci potrebbe dare indicazioni importanti. Sarebbe utile insomma che venisse ripianificata periodicamente». A complicare la faccenda, c'è anche la questione della platea che si è sottoposta ai test, e ai tanti

Occupato il 30% dei posti in rianimazione

È allarme rosso a Parigi: da lunedì potrebbero chiudere bar e ristoranti

Peggiorano giorno dopo giorno i dati della pandemia a Parigi. La città sta scivolando verso la massima allerta che potrebbe far scattare una gigantesca «zona rossa». Il ministro della Salute Olivier Véran, in una conferenza stampa dall'ospedale parigino di Bichat, ha parlato di

situazione «molto preoccupante» per il dilagare dei contagi e per la percentuale ormai superiore al 30% dei letti in rianimazione occupati da pazienti Covid-19. Se la situazione non migliorerà da lunedì potrebbero chiudere bar e ristoranti.

messo a punto da due multinazionali (Sanofi e Gsk). A questo evento era presente il ministro della Salute, Roberto Speranza, che ha spiegato: «È quanto mai importante rimanere con i piedi per terra. L'auspicio è che potremo avere buone notizie per il vaccino in un tempo abbastanza breve, quel che è certo è che oggi dobbiamo investire con tutte le energie che abbiamo perché il vaccino e le cure sono la chiave vera per uscire da questa fase così difficile». Secondo Speranza «vedremo la luce nei primi mesi del 2021 e nel corso dell'anno usciremo dalla fase più drammatica».

cause per cui i dati ufficiali sono sottostimati - sottolinea Pistello - dipendono dal fatto che ci sono soggetti che hanno sviluppato un'infezione molto blanda, quindi non hanno avuto sintomi: abbiamo dimostrato però che il virus c'è, è stata accertata infezione, ma non hanno sviluppato anticorpi. C'è poi una quota più importante di casi che hanno sviluppato anticorpi per esempio a due settimane dall'infezione, ma che poi ritirati a distanza di due tre mesi non hanno più anticorpi. E' chiaro dunque che nel totale dei dati ufficiali tutte queste persone non sono state conteggiate».

Graziella Melina
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Paolo Gasparini

«In Italia almeno 6 milioni di contagiati gli anticorpi spariscono troppo presto»

«Gli italiani contagiati dal nuovo coronavirus sono molti di più di quanto riportano le stime ufficiali e i test sierologici potrebbero non aiutarci a rintracciarli tutti». A parlare è Paolo Gasparini, docente ordinario di genetica all'Università di Trieste e direttore del dipartimento di Diagnostica avanzata dell'Ospedale Burlo Garofalo di Trieste, che svela nuovi e inquietanti limiti alla nostra conoscenza sulla diffusione del virus Sars-Cov-2. Con implicazioni importanti per la futura gestione della pandemia.

Professore, perché pensa che il numero dei contagiati reali sia più alto?

«Sulla base di uno studio che abbiamo condotto al Burlo Garofalo, in cui abbiamo dimostrato che gli anticorpi sviluppati a seguito del contagio, dopo poco tempo non risultano più rileva-



Paolo Gasparini

L'ORDINARIO DI GENETICA A TRIESTE: LA NOSTRA RICERCA DIMOSTRA CHE TANTISSIME PERSONE INFETTE SONO SFUGGITE ALLE RILEVAZIONI

bili nel sangue. E' come se sparissero. Quindi, con i nostri attuali strumenti non siamo in grado di individuare tutte le persone colpite dal virus». Di quanto pensa sia stato sottostimato il numero totale dei contagiati?

«A luglio le stime dell'Istat indicavano circa 1,5 milioni di persone contagiate. Ma quando è stata effettuata la rilevazione probabilmente gli anticorpi cominciavano già a scomparire. Noi stimiamo circa 6 milioni di contagiati. E' ovviamente solo una stima approssimativa, ma è più vicina al numero reale del fenomeno».

Come è arrivato a questo calcolo?

«Scoprendo che gli anticorpi spariscono in pochi mesi nella stragrande maggioranza dei casi. Abbiamo testato, tra aprile e luglio, 720 dipendenti dell'ospedale, sia amministrativi in

smartworking che gli operatori sanitari a contatto con i malati. In una prima rilevazione effettuata tra fine marzo e inizi aprile abbiamo scoperto che il 17 per cento era positivo e che aveva sviluppato gli anticorpi. In molti casi si trattava di persone asintomatiche o paucisintomatiche, che non sospettavamo nemmeno che fossero positive. In particolare, la percentuale di positività tra gli amministrativi è stata del 10 per cento, quella degli operatori sanitari del 20 per cento. Dopo tre mesi abbiamo effettuato una nuova rilevazione: ebbene, se ad aprile il 17 per cento era positivo al test, dopo tre mesi meno dell'1 per cento aveva ancora gli anticorpi. Con un semplice calcolo possiamo stimare che il dato dell'Istat è quasi sei volte più basso di quello che potrebbe essere il dato reale».

In pratica, gli anticorpi che po-

Il vaccino di Oxford, elaborato in collaborazione con Irbm, è quello su cui Italia ed Europa hanno puntato maggiormente. Spiega l'Agenzia europea per il farmaco: iniziare questa procedura vuol dire che il comitato per i medicinali umani ha cominciato a valutare il primo set di dati, che viene dagli studi di laboratorio e non dai dati clinici e che mostra prime evidenze positive. L'inizio dell'iter «non implica che una conclusione possa già essere raggiunta sulla sicurezza o l'efficacia del vaccino», ma la rolling review è uno degli strumenti regolatori messi in campo per accelerare l'approvazione. Le sperimentazioni cliniche di fase 3 su larga scala è attualmente in corso e i risultati saranno disponibili nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

trebbero dirci se in passato siamo stati contagiati o meno a un certo punto scompaiono? «Proprio così. Più precisamente, la quantità degli anticorpi si riduce drasticamente nel tempo, tanto che non sono più rilevabili con gli attuali test a nostra disposizione. Io stesso, che avevo scoperto di essermi ammalato, ora non ho più gli anti-

corpi che dimostrano la mia passata positività».

Quali possono essere le implicazioni del vostro studio?

«Diverse. Primo: ci domandiamo se gli attuali test sierologici determinano o meno se una persona è stata contagiata o meno in passato. Secondo: ci chiediamo quanto durerà l'efficacia di un futuro vaccino».

E' probabile che l'immunità al virus Sars-Cov-2 duri molto poco e che quindi potremmo ammalarci più volte?

«Questa purtroppo è una possibilità. Tuttavia è anche possibile che il nostro sistema immunitario conservi in memoria il virus e che metta in circolo gli anticorpi solo nel momento in cui diventa necessario e che per questo che dopo un po' non riusciamo a rivelarli con i nostri test».

Quale potrebbe essere l'ipotesi alternativa?

«E' possibile che dovremmo abituarci all'idea che periodicamente ci toccherà fare i conti con il virus, anche se avremo fatto un vaccino. E' bene quindi prepararsi a ogni eventualità per evitare di essere nuovamente colpiti alla sprovvista».

Valentina Arcovio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In aula il gioco delle imprese la mia vita dedicata ai ragazzi»

Daniela Parrella

Frastornato e orgoglioso. Così il professore Carlo Mazzone alla notizia che è tra i dieci finalisti del Global Teacher Prize 2020. La candidatura a miglior professore e il premio di un milione di dollari sicuramente non sono questioni che lasciano indifferenti. E per Mazzone, la presenza nella rosa dei 10 finalisti del prestigioso premio, unito al fatto di essere l'unico docente italiano ha un sapore speciale, in primo luogo in famiglia, a Ceppaloni (Benevento) dove vive con la moglie Romina ed i figli Ludovica e Jacopo con cui ha festeggiato la notizia nelle prime ore delle nottate, quando la Varkey Foundation ha reso noti i nomi dei finalisti. E poi, ieri mattina a scuola all'istituto tecnico ITI "Lucarelli" di Benevento, dove il ritorno in classe, dopo quasi sette mesi, è stata una emozione doppia per tutti, preside, docenti e soprattutto alunni. Tante le attestazioni di stima per Mazzone che è stato destinatario anche di uno speciale videomessaggio da parte dell'attore e scrittore Stephen Fry. Intorno alle 13 (di ieri, ndr) poi, il suo cellulare ha iniziato a squillare: dall'altra parte del tele-

► Il prof di Benevento candidato tra i dieci finalisti del Global Teacher Prize 2020

► La cerimonia «virtuale» il primo dicembre «Se vinco, il milione va contro la dispersione»



LUCARELLI
A sinistra l'ingresso di Benevento dell'Istituto tecnico dove insegna il professor Mazzone (a destra) candidato al Global Teacher Prize



La scheda

Chiamato il «Nobel» dell'insegnamento

che sappiano che loro lo sono di me quanto io di loro che sono la mia forza vitale, la mia passione nel portare avanti progetti ed idee per il loro futuro fuori dall'istituto».

Proprio sulla base di questi progetti, lei oggi aspira al titolo di miglior professore 2020.

«Sin da quando sono diventato insegnante ho sempre avvertito la necessità di realizzare una didattica basata sulle istanze del mondo reale. Scrivevo appunti per i miei alunni che poi sono diventati con gli anni dei libri pubblicati a livello nazionale, usati nella scuola superiore italiana e in alcune università. Il mio insegnamento si basa sul coinvolgimento dei discenti in gruppi organizzati in attività simili alle mini imprese perché possano essere semi di futuri sviluppi imprenditoriali. Questo il progetto con cui abbiamo rappresentato l'Italia a Lille, in Francia, dove i ragazzi hanno conquistato il terzo posto, dopo aver vinto sia a livello regionale, che nazionale».

Il 3 dicembre a Londra, in una cerimonia virtuale per via della pandemia, al vincitore della competizione sarà

fono c'era la ministra Lucia Azzolina, che ha voluto congratularsi con lui che rappresenta la scuola italiana nel mondo. «È una grande responsabilità questa - dice il docente - con la Ministra abbiamo parlato della nostra Scuola che ha delle grandi potenzialità da sviluppare e sfruttare». Nato 54 anni fa nel comune sannita da una famiglia dedicata alla scuola - suo padre era preside e sua madre insegnante - Carlo Mazzone si è laureato in Informatica presso l'Università

degli Studi di Salerno. Il suo percorso professionale è sempre stato dedicato alle nuove tecnologie e ai progetti di animazione digitale, per spingere l'intera comunità scolastica all'uso mediato della stessa al fine di promuovere il successo scolastico e sociale degli studenti.

Professor Mazzone, dopo la notizia della sua presenza nei primi 50 finalisti, in pieno lockdown, ora addirittura nei primi 10, una bella emozione.



«MI HA CHIAMATO LA MINISTRA AZZOLINA ABBIAMO PARLATO DELLE NOTEVOLI POTENZIALITÀ DELLA NOSTRA SCUOLA»

«Guardi, sono ancora frastornato, ma anche molto orgoglioso naturalmente». Oltre alla Sua famiglia, con cui ha festeggiato la notizia in notturna, la Sua scuola come l'ha accolta?

«Un'emozione grande, anzi di più. Non poteva esserci un ritorno migliore: stamattina con i colleghi docenti abbiamo dato la notizia ai "miei" ragazzi. Mi hanno detto che sono orgogliosi del loro professore. Ma è bene

Il Global Teacher Prize è un premio annuale di un milione di dollari dalla Varkey Foundation a un insegnante che ha dato un contributo eccezionale alla professione. Il premio è stato lanciato al secondo Global Education and Skills Forum nel marzo 2014 e ha ricevuto oltre 5.000 candidature da 127 paesi ed è stato definito come il Premio Nobel per l'insegnamento

ricosciuto il premio di un milione di dollari. A cosa lo destinerebbe?

«A rimuovere gli ostacoli sociali ed economici che portano alla dispersione scolastica, soprattutto nelle nostre zone che rientrano in un'area ad elevato tasso di disoccupazione e a progetti di autoimprenditorialità per dare opportunità ai nostri giovani e aiutarli a non lasciare il nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Politecnico

Troppi studenti, lezioni online a numero chiuso

Anche con i corsi online, il sovraffollamento delle aule rimane un problema degli atenei. Non è ancora terminata la prima settimana di lezioni che al Politecnico sono scoppiate le lamentele per le difficoltà riscontrate nell'accedere alle classi virtuali. Flop per le lezioni a distanza. «Il portale ha gestito un numero elevato di accessi (abbiamo avuto lezioni seguite da più di 600 studenti), questo ha causato rallentamenti e difficoltà di fruizione delle lezioni», ha spiegato, con una mail a tutti gli iscritti, l'ateneo di corso Duca. Per evitare nuove débacle, il Politecnico ha deciso di limitare temporaneamente «ai soli studenti di prima frequenza, l'accesso alle lezioni live per i corsi particolarmente numerosi in modo da permettere la corretta fruizione della lezione che sarà visibile da tutti con la registrazione».

P. Coc.

Università, Delfino è il nuovo rettore “I giovani restino a studiare a Genova”

di Michela Bompani

«Dedico questa mia elezione ai giovani della Liguria e alle loro famiglie, perché insieme possiamo portare la Liguria in alto; non ve ne andate, dovete credere nell'Università di Genova, vi prometto che funzionerà e chi vi offrirà le opportunità che meritate perché la Liguria si merita che voi restiate»:



▲ **Eletto**
Federico Delfino

te»: sono le prime parole del nuovo rettore dell'Università di Genova, Federico Delfino, 48 anni, ingegnere esperto in Innovazione e Energie alternative, direttore del Campus di Savona.

L'elezione di Delfino è eclatante, ha scompaginato tutte le previsioni, e fruscia nei corridoi dell'ateneo come un vento di rinnovamento senza precedenti.

Cn 801 voti Federico Delfino ha battuto il suo unico competitor (dopo il ritiro di Giunchiglia), preside della Scuola di Scienze mediche e farmaceutiche, Gianmario Sambuceti, che comunque ha ricevuto una messe notevole di 680 voti.

Delfino è il rettore più giovane nella storia dell'ateneo genovese.

● a pagina 7

“Ai ragazzi dico di restare a Genova La Liguria vi merita”

di Michela Bompani

«Dedico la mia elezione ai giovani della Liguria e alle loro famiglie, perché insieme possiamo portare la Liguria in alto; non ve ne andate, dovete credere nell'Università di Genova, vi prometto che vi offrirà le opportunità che meritate perché la Liguria merita che voi restiate»: sono le prime parole del nuovo rettore dell'ateneo genovese, Federico Delfino, 48 anni, ingegnere esperto in innovazione e energie alternative, direttore del Campus di Savona. L'elezione di Delfino è eclatante, ha scompaginato tutte le previsioni, e fruscia nei corridoi come un vento di rinnovamento senza precedenti.

Rettore, quando si è candidato pensava di avere possibilità di vincere?

«Quando sono partito, per niente. Mi sono candidato con un'idea di università da realizzare, rinnovando e sostenendo didattica, ricerca,

potenziando la terza missione. Era un'idea che secondo me era possibile condividere e realizzare. Ma non pensavo di riuscirci. Poi, la campagna elettorale si è svolta in mezzo a una pandemia, con video dibattiti, era difficile farsi conoscere».

La sua corsa assomiglia a quella di Forrest Gump: è partito da una sede distaccata, a Savona, seguito da poche persone e, mese dopo mese, si è trascinato dietro 801 voti: come ha fatto?

«Ho usato un linguaggio semplice, per spiegare poche fondamentali idee per innovare: a un certo punto ho cominciato a ricevere sempre più mail, telefonate, messaggi, tanti colleghi e colleghi condividevano la mia visione».

Lo stacco da Sambuceti è netto: chi l'ha votata di più? Quanto hanno inciso i bacini di voti di Lavagetto e Giunchiglia che si sono ritirati?

«Lavagetto mi ha dato un grosso aiuto e lo ringrazio, siamo partiti dallo stesso Dipartimento, eravamo amici, ora lo siamo ancora di più. Per il resto, con il voto telematico è difficile per ora capire i bacini di voto. Sì, abbiamo fatto una cosa che non

era mai successa».

Quale segnale dà il corpo dell'università alla testa, con la sua elezione a rettore?

«Che nella regione più anziana d'Europa, un'antica istituzione punta

sull'innovazione: non ha paura di percorrere strade nuove. E io, che sono attaccato visceralmente a

questa terra, voglio portare la sua università in Europa e nel mondo».

Chi è stato il primo a congratularsi?

«Ho ricevuto una mail privata del rettore Paolo Comanducci. Poi l'ho chiamato, l'ho ringraziato per tutto quello che ha fatto, in anni difficili, con grande equilibrio e senso dell'

istituzione, coltivando, lui per primo, la propensione verso l'innovazione».

Dal 1° novembre, quali saranno le prime questioni che affronterà?

«Ce ne sono due. Innanzitutto la scelta del direttore generale: c'è un bando aperto, raccoglieremo le candidature e sceglieremo una persona che non solo abbia competenze universitarie, ma anche profonde capacità di relazione, che



▲ **Via Balbi** La sede dell'Università

abbia umanità».

E la seconda?

«Riportare i ragazzi in aula. Dovremo continuare ad affrontare la gestione dell'emergenza ma, nel rispetto delle indicazioni del Cts, dobbiamo tornare a un minimo di presenza: la formazione è relazione, la trasmissione si fa in presenza. Troveremo modalità progressive per tornare a rivederci con i nostri studenti: ce lo stanno chiedendo».

Come cambierà la presenza dell'Università sul territorio?

«Incontrerò al più presto il presidente della Regione, il sindaco di Genova, e tutti i sindaci del territorio, Imperia, Savona, La Spezia: l'ateneo offrirà alle istituzioni l'innovazione dell'alta formazione che crea opportunità. Faremo arrivare più giovani, lavorando in squadra con le istituzioni, dobbiamo creare un ecosistema dell'innovazione in Liguria. Dobbiamo invertire la rotta: non più formare bravissimi studenti con competenze fortissime che vanno a lavorare altrove. Dobbiamo dare loro opportunità: qui».

Lei è un ingegnere: la Scuola Politecnica andrà ad Erzelli?

«È un percorso obbligato, ma: quel progetto è vecchio di dieci anni, riportiamolo sui tavoli dei dipartimenti di ingegneria e, se è il caso, aggiorniamolo. Sul piano economico: mi impegno personalmente ad andare a cercare le risorse mancanti. Non le tirerò fuori l'Università di Genova, però. Ne ha già investite moltissime su quel progetto: adesso gli investimenti si fanno per tutti.».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Via Balbi** La sede dell'Università di Genova

Editoriali

La sfida delle università

The Guardian, Regno Unito

Una seconda ondata d'infezioni da covid-19, che avrebbe provocato altri malati e morti sconvolgendo la vita economica e sociale, era attesa. Nel Regno Unito e in altri paesi europei, tra cui Francia e Spagna, è arrivata prima del previsto. Ma si sapeva che l'inizio del nuovo anno accademico in migliaia di scuole britanniche e in più di 130 tra università e istituti che offrono diplomi di laurea avrebbe comportato nuovi rischi. Bambini e giovani, oltre a insegnanti e personale vario, hanno cominciato a mescolarsi dopo mesi trascorsi (per lo più) a casa e in piccoli nuclei familiari. Per questo si fa fatica ad accettare che non sia ancora stato disposto un sistema di test e tracciamento ampio e mirato per scuole e università.

Dopo aver giustamente deciso che la priorità era riaprire le scuole a settembre, e aver concluso, in modo discutibile, che anche gli universitari dovevano rientrare come previsto, toccava al governo rendere questi luoghi il più sicuri possibile. Invece oggi regna il caos, e gli studenti sono bombardati da messaggi contraddittori dopo che in circa quaranta universi-

tà sono stati registrati dei focolai. Gli studenti e le famiglie sono arrabbiati ed è comprensibile. Anche in tempi normali, per molti di loro non è facile organizzarsi.

Il passaggio all'apprendimento online non può che essere, nel migliore dei casi, una soluzione parziale. È probabile che gli studenti non abbiano contratto il virus durante le lezioni, ma attraverso contatti sociali. Questi scambi con i coetanei sono una delle ragioni per cui la maggior parte delle persone s'iscrive all'università, e non smettono automaticamente se s'interrompono le lezioni in presenza.

Le statistiche definitive sulle iscrizioni universitarie non sono ancora note. Ma la presenza di studenti stranieri non è crollata. Dopo aver evitato lo scenario peggiore, le università devono fare di tutto per garantire agli studenti l'istruzione che meritano, oltre che rispettare le regole per proteggere tutti. Ma la principale responsabilità ricade sul governo, il cui compito è fare in modo che il sistema di test e tracciamento funzioni. Da questo dipende, oltre al presente, anche il futuro. ♦ ff

LA RIFLESSIONE

Quelle lezioni che impareremo dalla pandemia

di Sergio Harari

Le cure, i vaccini, le scelte politiche, i contrasti, la mancanza di una visione comune tra i vari Paesi europei. Cosa è cambiato dall'inizio della pandemia e cosa ci resterà dopo: le lezioni che ricorderemo.

a pagina 6

Primo piano



La ripartenza

IL VIRUS

L'accelerazione sul vaccino mostra che si può lavorare al bene comune. Il valore del Ssn, è mancata l'Europa

SANITÀ E RICERCA ALCUNE LEZIONI CHE RICORDEREMO

di Sergio Harari

Siamo ancora lontani dal poter fare un bilancio sulla pandemia che ha sconvolto il mondo e causato un milione di morti ma forse è arrivato il momento per tentare alcune considerazioni iniziali che aprano a una seria riflessione nei diversi settori della società e del mondo scientifico e culturale più direttamente coinvolti nella gestione dell'emergenza. Una prima lezione ci deriva dalla vicenda surreale dell'idrossiclorochina (Plaque-nil), spacciato, così come l'azitromicina, come farmaco salvavita contro il Covid, per il quale si sono spesi politici come Trump e Bolsonaro, ma anche scienziati abbagliati dalle luci della ribalta e improvvisamente dimentichi

delle norme di base della seria ricerca medica. L'antimalarico diventato *ex abrupto* panacea antivirale, le cui vendite in America si sono moltiplicate per cifre a tre zeri in una sorte di follia collettiva, ha poi dimostrato, così come l'antibiotico azitromicina, di non avere alcun effetto benefico ma in cambio di regalare alcune tossicità a chi lo assume. La morale è che la ricerca scientifica non può mai prescindere da regole precise che ne garantiscano l'affidabilità. Sempre sullo stesso tema una seconda riflessione riguarda l'enorme sforzo per lo sviluppo di un vaccino per il coronavirus al quale stiamo assistendo, una accelerazione impressionante, grazie a un impegno straordinario e a investimenti eccezionali. La ricerca può quindi essere indirizzata e guidata su obiettivi comuni ma necessita di finanziamenti e risorse adeguate. Il terzo insegnamento ci deriva dal maldestro e improvvisato adatta-

mento di linee guida, in assenza di solidi dati scientifici, a situazioni emergenziali: i cortisonici, oggi uno dei pochi farmaci riconosciuti per contrastare la tempesta citochinica del Sars-Cov-2, all'inizio della pandemia erano controindicati dalla maggior parte delle linee guida delle società scientifiche infettivologiche. Tutto questo ci mette in guardia sui pericoli di una scienza condizionata o influenzata dalla politica o da comportamenti irrazionali e ci ricorda come in campo medico-scientifico non esistano

solo le competizioni ma anche



Pneumologo
Sergio Harari
è il direttore
di Pneumologia
al San Giuseppe
di Milano



le sinergie tra i gruppi di ricerca.

Abbiamo finalmente capito che in un mondo globalizzato quello che accade oggi in Cina

domani occorre in Italia, così come il mondo è uno solo, pensare ognuno per sé non ha senso. In questo l'Europa si è distinta per la totale assenza di una politica sanitaria comuni-

taria, la mancanza di una strategia unica si è sentita e continua a rappresentare un limite molto importante della nostra Unione Europea. In questo frangente anche l'Organizza-

zione mondiale della Sanità ha mostrato molte carenze e limiti nella capacità di governo internazionale dell'emergenza che dovrebbero far ripensare al suo ruolo. Nel nostro Paese ritorna poi di attualità il tema della riforma del titolo V della Costituzione, con competenze centrali e regionali che spesso si contrappongono e confliggono.

L'igiene e medicina preventiva e la medicina del lavoro, specialità che in passato sono state una gloria italiana, vanno oggi attualizzate e sostenute per garantire nel prossimo futuro piani e interventi epidemiologici efficaci e moderni.

Una lezione importante per

dia e medici e ricercatori: l'importanza di una comunicazione scientifica trasparente è un fattore fondamentale e determinante per un attivo coinvolgimento dei cittadini, solo grazie a questa è possibile ottenere l'adesione a comportamenti e restrizioni altrimenti impensabili.

Abbiamo anche capito come le interazioni tra uomo e ambiente siano enormi e modificabili, l'involontario esperimento del lockdown con i delfini che sono tornati a visitare il porto di Cagliari e la laguna di Venezia ripopolata dalla fauna marina sono immagini che non dovremmo dimenticare. Molti altri argomenti potrebbero essere affrontati: dal mutato rapporto degli studenti con l'insegnamento, e non si tratta solo di parlare di didattica a distanza, a una società che nello spazio di pochi mesi si vede rivoluzionata nei propri modelli organizzativi, sconvolgendo interi settori produttivi. Avremo molto volentieri fatto a meno della pandemia che ha segnato la storia del XXI secolo ma dovendo necessariamente fare i conti con l'ineluttabile è bene pensare a come ha cambiato e cambierà le nostre vite e i nostri modelli sociali e economici compresi quelli sanitari.

sergio@sergioharari.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'Italia riguarda il Ssn, comprensivo delle strutture pubbliche e private accreditate, il cui valore è stato evidente in questo frangente come non mai, ma che necessita di tutti quegli investimenti che sono

mancati in questi ultimi decenni, e le cui ricadute sono fondamentali per l'equilibrio economico di tutto il Paese. Abbiamo finalmente capito il valore straordinario del patrimonio professionale e umano rappresentato dai nostri medici e infermieri, mai valorizzato a sufficienza. L'organizzazione dei nostri ospedali ha dimostrato una flessibilità impensabile fino a ieri che deve far riflettere sulle architetture e forme organizzative da dare domani ai nostri nosocomi. Il territorio è stato il grande assente in questa pandemia, una criticità che deve essere affrontata insieme al grande e mai risolto tema del rapporto tra Ssn e medici di famiglia e della loro formazione. Altra questione emersa con forza è il ruolo dei rapporti tra i me-



Dolore

Una donna vestita con una tuta protettiva bianca, piange dopo aver salutato il corpo del marito morto per le conseguenze del Covid a Gauhati, in India. In questi nove mesi nel mondo il coronavirus ha causato il decesso di oltre 1 milione di persone (Ap / Apunam Nath)

• **Corsi** Pandemia contro le donne a pag. 17

PARADIGMI (E SFIDE) DI GENERE

LA PANDEMIA

E LA SHE-CESSIONE

EFFETTO COVID È il tempo delle donne, e delle madri, a essere stato più colpito, coi figli a casa per il lockdown. Ma pure i padri ne hanno risentito. S'aprono così ora nuove prospettive ribelli per sanare le disuguaglianze



» MARCELLA CORSI

Subito dopo la grande crisi del 1929, uno dei padri dell'economia moderna, John Maynard Keynes, scriveva nel 1931: "Dobbiamo inventare una nuova saggezza per una nuova epoca. Nel frattempo, se vogliamo veramente fare qualcosa di buono, dobbiamo apparire eterodossi, importuni, pericolosi, ribelli nei confronti di chi ci ha preceduto".

Quella frase torna di estrema attualità oggi, nell'affrontare in ottica "ribelle" e femminista il post Covid-19, guardando al paradigma economico dominante e alle sue ripercussioni. Sfidare che coglierò parlando al Festival di Internazionale 2020, a Ferrara, sabato 3 ottobre, per una riflessione "originale" su chi sarà a fare le spese della crisi economica innescata dalla pandemia - con un'attenzione particolare all'uni-



verso femminile. Lo farò forte dell'attività svolta negli ultimi dieci anni come componente della redazione del web-magazine *inGenere* (www.ingenere.it), e del mio ruolo di coordinatrice di "Minerva-Laboratorio di studi sulla diversità e le disuguaglianze di genere" presso la Sapienza Università di Roma.

MOLTI DATI E RICERCHE AD HOC svolte in questi drammatici mesi ci hanno descritto una situazione definita con il termine inglese *Shecession*, una recessione che colpisce le donne molto più degli uomini (nel confronto con la crisi del 2008 invece denominata *Hecession*, a causa della forte perdita di posti di lavoro concentrata nell'edilizia e nell'industria manifatturiera). Sono le donne le principali vittime dello sconvolgimento sociale ed economico causato dalla pandemia. E non solo negli Stati Uniti, dove, nonostante costituiscano meno della metà della forza lavoro, in aprile hanno perso il 55% dei posti di lavoro (con le donne nere e ispaniche colpite in modo peggiore). In Italia, secondo i recenti dati dell'Istat, abbiamo già registrato 470mila occupate in meno rispetto al secondo trimestre del 2019: di queste 323mila in meno tra quelle con contratto a tempo determinato. E così torniamo a confermare un dato che ci caratterizza da tempo: un tasso di occupazione femminile sotto il 50%, per precisione al 48,4%.

Come abbiamo scritto più volte, le donne sono state confinate a casa dal telelavoro più frequentemente degli uomini, e questo ha fatto inevitabilmente aumentare i conflitti tra lavoro retribuito e non. In particolare, tra prima e dopo il periodo di confinamento (*lockdown*) poco è cambiato nella divisione del lavoro all'interno dei nuclei familiari: il lavoro in casa e per i figli è aumentato per tutti, ma per le donne questo è avvenuto in misura maggiore. Con un'indagine online, promossa nell'ambito del progetto *Counting Women's Work* e condotta su un campione di 1.000 persone (uomini e donne maggiorenni), insieme alle colleghe Erica Aloè, Alessandra De Rose e Marina Zannella abbiamo rilevato informazioni sui tempi di vita e di lavoro in casa e fuori casa prima, durante e dopo il *lockdown*, e chiesto agli intervistati e intervistate di confrontarsi con le proprie sensazioni di (in)soddisfazione, stanchezza, (in)felicità ecc. Nell'articolo che abbiamo pubblicato su *inGenere* (<http://www.ingenere.it/articoli/occasio->

ne-per-padri) abbiamo mostrato come le ore giornaliere dedicate al lavoro retribuito sono sensibilmente diminuite per le persone intervistate che risultavano occupate prima

dell'emergenza Covid-19. Prima del confinamento, gli uomini dedicavano in media poco più di 6 ore al giorno al lavoro retribuito, mentre le donne circa 5 ore. Durante la fase 1 dell'emergenza sanitaria, il tempo dedicato al lavoro retribuito si è ridotto di circa 90 minuti al giorno negli uomini e di 30 minuti per le donne. Lievi segni di recupero appaiono, per entrambi i sessi, nel periodo immediatamente successivo alla fine del *lockdown*.

QUANDO SI GUARDA al lavoro non retribuito occorre tenere distinte le ore dedicate al lavoro domestico in senso stretto (cucinare, lavare, fare la spesa, stirare, ecc.) da quelle impiegate per la cura dei figli e delle figlie, di diverse età. Nel periodo di *lockdown* il tempo medio giornaliero dedicato al lavoro domestico è passato da poco più di 2 ore a poco meno di 4 per il campione delle donne, mentre l'aumento è stato di circa un'ora per il campione degli uomini, che hanno visto il loro contributo ai lavori domestici salire fino a una media di 2 ore e mezza al giorno. Un aumento decisamente rilevante si riscontra nel gruppo

**TORNA
INTERNAZIONALI
A FERRARA**



VIA AL FESTIVAL

Per la 14ª edizione, un lungo festival-ponte: da ottobre a maggio, per sette weekend, il mondo si ritrova a Ferrara. Domani, alle 18.30 (ex Teatro Verdi), l'incontro con la professoressa della Sapienza, Marcella Corsi, "Economia Femminista" a cura di *ingenere.it*, Fondazione Brodolini, laboratorio Aperto di Ferrara

La ricerca

Su *ingenere.it* l'indagine completa sui tempi di vita e di lavoro, in casa e fuori, prima, durante e dopo il lockdown, su un campione di donne e uomini

FOTO ANSA

delle madri (da 2 ore e mezza a circa 4 ore e mezza al giorno). Il lavoro domestico è aumentato anche per i padri intervistati (circa un'ora e mezza in più al giorno), seppure in modo meno sensibile delle madri. L'aumento più importante nel tempo dedicato a lavoro non retribuito si registra nella cura dei minori, a seguito della chiusura delle scuole e degli asili nido, e dell'impossibilità di usufruire di aiuto da parte di babysitter e nonne/i. La variazione più rilevante si registra nel caso di bambini in età compresa tra 3-5 anni, per i quali le madri intervistate hanno dichiarato di dedicare circa 7 ore e mezza durante il *lockdown* (poco meno di 5 ore al giorno prima del Covid-19). Un simile

aumento del tempo di cura per i bambini di questa fascia di età è stato riportato anche dai padri, che sono passati dalle 3 ore al giorno a 5 ore e mezza durante la fase acuta dell'emergenza sanitaria.

I risultati della nostra indagine, come quelli di ricerche svolte in altri Paesi europei, suggeriscono la possibilità di una vera rivoluzione, che parta dall'interno delle nostre case, attraverso la definizione di una nuova divisione del lavoro di cura. Fondamentale in tale direzione sarebbe l'introduzione di congedi di paternità obbligatori, sulla base di quanto fissato dalla recente Direttiva europea sul *Work-life balance*. Il congedo di paternità retribuito in occasione della nascita di un figlio rafforza il legame tra padre e neonato, contribuisce a un migliore sviluppo cognitivo del bambino, diminuisce il livello di stress del padre legato alla nascita e offre un maggiore sostegno alla madre. Questa fase economica che sta per aprirsi potrebbe essere davvero l'occasione per investire le risorse in arrivo in modo da sanare disuguaglianze croniche nel nostro Paese. Disuguaglianze di genere, provenienza, età che in Italia si sommano a un problema di disparità geografica, e che il contagio da Covid-19 ha messo pienamente in luce. Ma senza un nuovo paradigma economico, e un conseguente progetto di società, ogni intervento, anche di grande portata finanziaria, rischia di diventare solo un tampono provvisorio.

I fondi messi a disposizione con il *Recovery Fund* sono paragonabili alle risorse messe a disposizione con il Piano Marshall dopo la Seconda guerra mondiale. Investire questi fondi per una reale ripresa della nostra economia implica, *in primis*, puntare sulle infrastrutture sociali, che devono essere potenziate anche attraverso investimenti in tecnologie digitali. Bisogna dare priorità a quei servizi che permettono di soddisfare interessi e bisogni collettivi e liberare il tempo delle donne: scuole a tempo pieno, asili, strutture per anziani, assistenza sanitaria domiciliare. Portare fuori dall'ambito domestico parte del lavoro di cura crea occupazione (femminile, ma non solo), migliora la qualità della vita di chi già lavora e rende possibile accettare un lavoro per chi lo desidera, migliorando la qualità della vita delle persone che ricevono questi servizi (bambini, anziani, malati, persone con disabilità).